



Stamane un'iniziativa sulla Shoah al Liceo Romita. Di Sabato contro "revisioni di comodo e addomesticate" Il dovere di ricordare l'Olocausto perché "ciò che è accaduto può ritornare"

Il rettore dell'Unimol Cannata: solo con la memoria sconfiggiamo l'odio

CAMPOBASSO. Quando nessuno potrà più raccontare l'orrore dei campi di sterminio nazisti o mostrare il numero sul braccio. Quando non ci saranno più le parole tormentate di chi è sopravvissuto. Quando alcun volto scavato dal dolore evocerà la vergogna consumata nel cuore della civilissima Europa neanche 70 anni fa basterà la memoria collettiva? Saranno sufficienti i libri, i film monumentali, i documentari, i quadri, le fotografie di quei cancelli sovrastati dalla scritta in ferro 'Arbeit macht frei', le visite ad Auschwitz? Basterà la coscienza di chi è nato dopo l'Olocausto a mantenerne viva la condanna?

Sono tante le domande in questo sessantottesimo anniversario della Shoah, sterminio degli ebrei e distruzione della razza ritenuta inferiore. La cancelliera tedesca Merkel ha definito "perenne" la responsabilità della Germania. Ma non fu solo la Germania. Le leggi razziali dell'Italia di Mussolini, il collaborazionismo della Francia di Vichy, la vigliaccheria di chi - ovunque in Europa - preferì voltarsi dall'altra parte. Durante la guerra i convogli di deportati avevano la precedenza perfino sui treni che rifornivano di armi i campi di battaglia, nessuno nei Paesi occupati e in quelli liberi si chiese perché.

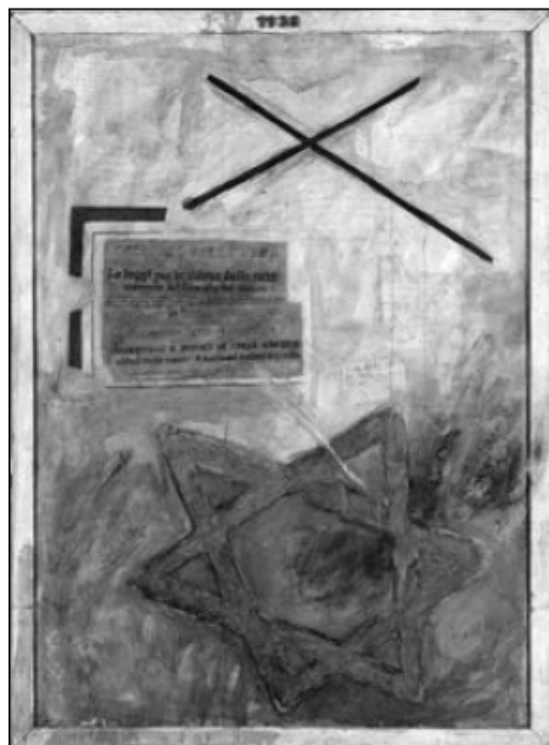
Liliana Segre aveva 13 anni quando arrivò, il 6 febbraio ad Auschwitz, rinchiusa nel campo femminile di Birkenau. Per anni non ne ha parlato, cercando di custodire la ritrovata normalità. Da qualche tempo però gira tutta Italia, soprattutto le scuole, perché ora vuole raccontare: "Cercavamo di non perdere almeno il nostro cervello. Io tentavo di sdoppiarmi, immergendomi in un mondo irrealista e mi sforzavo di non vedere e di non sentire. Di non vedere i cadaveri nudi e scheletrici, ammucchiati in attesa di essere bruciati; di non vedere le punizioni, la fiamma del camino, la ne-

ve sporca, i fili spinati percorsi da corrente elettrica. Di non sentire di notte le grida, i fischi, i comandi urlati; i racconti delle altre prigioniere sulle atrocità viste o subite".

Anche il Molise, certo, ha il suo pezzo di Olocausto. Stamane alle 10, nell'Aula magna del Liceo Scientifico 'Romita' a Campobasso, sarà presentato il documentario curato dalle professoressa Licia Vigliardi e Antonella Presutti e dai loro studenti, dedicato al 'Giorno della memoria'. La sua proiezione sarà intervallata dalle testimonianze di Michele Montagano e Giovanni Tucci, sopravvissuti ai campi di concentramento. L'iniziativa è patrocinata dalla presidenza del Consiglio regionale, vi prenderà parte anche il presidente Mario Pietracupa.

L'Università del Molise propone un itinerario dell'anima: opere d'arte (quelle di Bruno Canova, recentemente scomparso, messe in mostra a Roma), libri e film (fra cui La chiave di Sara). "Primo Levi scrisse: ciò che è accaduto può ritornare. Ed è esattamente questo - riflette il rettore Giovanni Cannata - il pericolo da cui dobbiamo guardarci e da cui dobbiamo tutelare le generazioni future impedendo tutti quei fenomeni che possono sfociare in aberrazioni come la Shoah. È con la memoria che sconfiggiamo l'odio". Domani alle 11 l'Ateneo proporrà la visione in streaming del messaggio del Capo dello Stato Napolitano in occasione delle commemorazioni del 'Giorno della Memoria'.

Italo Di Sabato, segretario di Rifondazione, coltiva la "memoria di milioni di ebrei, Rom, dissidenti, comunisti, anarchici e omosessuali morti ammazzati nei



campi di concentramento e sterminio". Che sia da "monito per la lotta contro ogni discriminazione". Si schiera contro "ipotesi autoritarie mai sopite, di cui le rivisitazioni storiche sull'antifascismo e sulla Resistenza sono uno dei segnali" e conclude "se un 'revisionismo' è necessario, è sicuramente opposto a quello imperante. Una analisi che rifiuti visioni addomestiche e livellanti e ristabilisca, anche nei suoi tratti più aspri e 'scomodi', i reali connotati dei conflitti del Novecento, compresi quelli della seconda metà del secolo".

ritai